

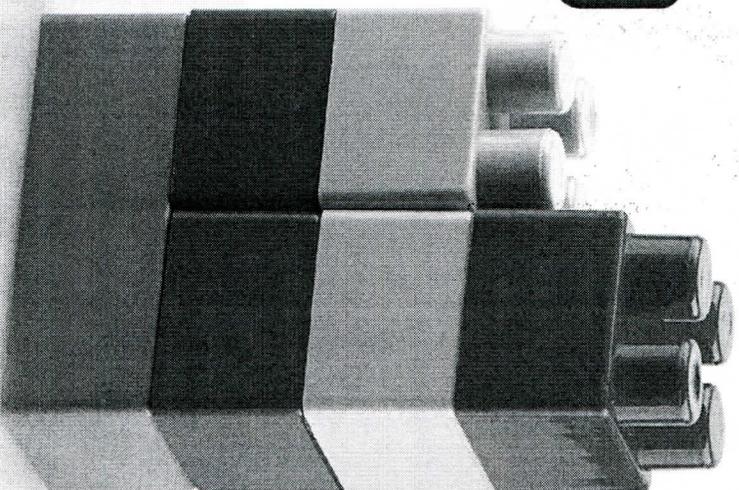
COSTRUIRE FUTURO

**Esperienze e saperi diversi sugli investimenti
nel percorso formativo da zero a sei anni.**

**FUNZIONE
PUBBLICA**

CGIL

23 MAGGIO 2015 10.00/14.00
CAMERA DEL LAVORO DI BOLOGNA



Care compagne e cari compagni, Gentili ospiti,
questa relazione è il frutto dei lavori del gruppo nazionale sui nidi e scuole d'infanzia, ai quali hanno partecipato compagne e compagni rappresentanti di varie realtà territoriali e lavorative.

Attraverso le proposte emerse, le idee e le opinioni che sono scaturite dalle discussioni del gruppo si è cercato di fare un primo passo per rilanciare la nostra iniziativa sindacale sull'infanzia.

Per la Cgil il tema dell'infanzia è sempre stato centrale: nei documenti votati nell'ultimo Congresso così abbiamo scritto:

“Ampliare e qualificare i servizi educativi e generalizzare le scuole dell'infanzia, sono obiettivi prioritari per prevenire la dispersione scolastica e favorire l'occupazione. Considerare i servizi educativi per la fascia 0-3 un diritto e non più un servizio a domanda individuale, né essere sottoposti al Patto di Stabilità in coerenza con le raccomandazioni europee sull'infanzia.

Nel quadro di un rafforzamento delle azioni dello Stato, e delle sue articolazioni, occorre potenziare gli interventi nella fascia di età da 0 a 6 anni, con un forte investimento per realizzare servizi educativi e scuole dell'infanzia pubblici, prioritariamente nel Mezzogiorno dove le carenze sono più pesanti.”

Lo spunto ci viene, tra l'altro, dalla discussione sul disegno di legge 1260, sulla riforma del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni, (di cui la prima firmataria è la senatrice Francesca Puglisi), testo che è stato frutto di un'elaborazione articolata che ha valorizzato la collaborazione di tanti attori.

Quando è arrivato in Commissione al Senato, abbiamo dato il benvenuto ad un disegno di legge, che potrebbe darci l'opportunità di fare uscire il nostro Paese da una condizione di profonda arretratezza rispetto al resto d'Europa.

Tre sono gli elementi che ci sentiamo di sottolineare come elementi di maggiore innovazione.

IL PRIMO è che vengono finalmente tracciati i livelli essenziali per il Governo pubblico del sistema integrato 0 - 6.

Questo spingerebbe l'Italia a raggiungere l'obiettivo del 33% dell'offerta educativa nei nidi, e la generalizzazione della scuola dell'infanzia da un punto di vista “quantitativo”, ma anche di fornire, a tutto il territorio nazionale, un sistema di qualità, cosa non scontata in gran parte del nostro Paese.

IL SECONDO è che viene riequilibrato il sistema di finanziamento attraverso un meccanismo di "quota capitaria" cofinanziata da Stato, Regioni, Enti Locali.

IL TERZO elemento, invece, riguarda il passaggio da servizio a domanda individuale a servizio che garantisce il diritto di tutti i bambini.

Vogliamo, nel contempo, segnalare due punti sui quali chiediamo garanzie ulteriori:

Il primo è lo sviluppo di ulteriori strutture pubbliche per il raggiungimento comunque dei parametri stabiliti nel disegno di legge: il 33% di copertura della popolazione e almeno il 75% dei territori comunali;

Il secondo argomento sul quale chiediamo garanzie, è un aumento del finanziamento garantito dallo Stato a copertura dei costi e, soprattutto, il carico sugli enti locali e sulle famiglie; un'opera di finanziamento straordinario che deve puntare sulla valorizzazione della qualità dei servizi offerti e non solo sulla quantità.

Adesso, nel momento in cui gli obiettivi del disegno di legge sono stati assunti dalla delega sulla riforma della scuola, esprimiamo le nostre preoccupazioni, non solo per le critiche che abbiamo fatto all'impianto di questa riforma, ma soprattutto perché i decreti attuativi potrebbero tradire lo spirito della 1260.

Ciò che più ci preoccupa sono gli aspetti finanziari.

Con i 500 milioni previsti dalla legge di stabilità, per capirsi gli 80 euro al mese per i neo genitori, si è commesso un errore: con lo stesso finanziamento si potrebbero costruire e mettere in funzione 1.000 asili nido e, per tre anni, garantirne il finanziamento a regime per 60mila bambini, creando tra l'altro, così, 12mila posti di lavoro.

Questa, solo per fare un esempio, è la dimostrazione che il finanziamento del processo non è scontato.

In questi 40 anni, tante esperienze si sono sviluppate per l'iniziativa delle Amministrazioni locali che, anche se in modo assolutamente disomogeneo, hanno costruito dei modelli straordinari, cercando di rendere questo servizio un servizio di qualità e soprattutto, un diritto per tutti i bambini.

Hanno costruito delle reti di servizi sociali in base alle peculiarità locali e ai bisogni della

popolazione e del loro territorio, promuovendo e realizzando interventi e prestazioni a favore di soggetti svantaggiati, famiglie e minori.

Hanno potenziato il sistema di tutela sociale attraverso l'erogazione di servizi integrati con la salute e la scuola.

Ma oggi, l'insieme dei tagli che ha colpito il sistema delle autonomie locali con la riduzione dei finanziamenti di diversi miliardi di euro, i tagli dei finanziamenti ai ministeri che contengono anche spese finalizzate per servizi sociali e altre attività, il blocco del turn over con l'esiguo tetto di spesa per il personale precario, hanno fortemente compromesso il mantenimento dei servizi all'infanzia.

Il servizio all'infanzia è tra i primi su cui si fa "cassa" ad esempio: non sostituendo la prima educatrice assente o non tenendo conto del rapporto educatrice/bambino; oppure facendo pagare le "merendine" ai bambini o chiedendo un contributo ulteriore alle famiglie di bambini disabili.

Registriamo problemi a tutti i livelli: da strutture non più accoglienti ed in alcuni casi pericolose, a carenze di organico, in molti casi tali da mettere a rischio l'incolumità dei bambini stessi, dalla creazione di servizi sostitutivi privati che non garantiscono la qualità necessaria del percorso educativo, con l'utilizzo di gare al massimo ribasso.

I maggiori problemi li registriamo laddove il pubblico ha iniziato a fare dei passi indietro.

Infatti, quello che emerge è che, dove l'investimento pubblico è predominante il privato riesce a mantenere livelli di qualità. All'abbassamento della performance pubblica, assistiamo alla contrazione della qualità del servizio fornito dal privato.

Quindi è opportuno contemplare l'esigenza di rafforzare il ruolo pubblico adeguando i servizi, facendo un esame attento delle diverse forme utilizzate e ragionando su un limite sotto il quale non si può scendere.

In un Paese come il nostro, composto dall'80% di Comuni al di sotto dei 5000 abitanti, si rischia di non garantire diritti per tutti.

L'operazione impossibile, che in questo scenario di tagli e riduzioni della spesa viene richiesta agli Enti locali, è quella di attuare risparmi mantenendo, anzi migliorando, il servizio erogato oggi.

Questo ci vede in prima linea impegnati in diverse vertenze territoriali a difesa degli spazi pubblici

e contro il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Proprio questo settore è caratterizzato da una fortissima presenza di rapporti di lavoro precario, nonché di dumping contrattuale, giocato sulla ricerca di contratti collettivi sempre più economici.

In questi mesi abbiamo costruito anche delle alleanze con i genitori, a difesa della qualità dei servizi, nonché con l'obiettivo di evitare la chiusura degli stessi.

La regolamentazione del settore può fornire a tutto il personale, non solo, un sistema di tutele ed un livello salariale uniforme, ma anche, la necessaria valorizzazione dell'attività svolta e della professionalità acquisita.

La qualità dei rapporti di lavoro per il personale addetto, intesa in senso normativo, salariale, professionale, organizzativo e formativo, rappresenta il vero motore di un sistema virtuoso, ed è fortemente connesso alla qualità del servizio che si intende erogare, cioè, l'educazione infantile.

È evidente che, una logica che punta tutto sul risparmio, mantiene lontano l'obiettivo di rendere i servizi alla prima infanzia un diritto per tutti. L'educazione per l'infanzia non può dipendere da dove sei nato, visto il grande divario che c'è tra il Nord e il Sud dell'Italia: è necessario quindi costruire le condizioni dell'equità dell'offerta formativa, a cominciare dalla carenza di strutture.

Come evidenzia il Report dell'Istat, relativo all'anno scolastico 2012-2013 (ultimo dato disponibile), i bambini che usufruiscono dei servizi per la prima infanzia sono in calo di circa il 5% rispetto all'anno scolastico precedente.

C'è un ampio divario dell'offerta pubblica, rispetto alla media nazionale che è di circa il 14%, con un distacco tra il Nord (Emilia Romagna, Valle d'Aosta) che si attesta al di sopra del 25% e il Sud (Campania Puglia Calabria) al di sotto del 5% di presenze.

Una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva costituisce la base su cui sarà fondato il futuro dell'Europa. Migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione, in tutta l'Unione Europea, è una premessa importante per tutti gli aspetti della crescita.

In tale contesto,

”... l'educazione e la cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC) costituisce la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità”

così dichiara la Commissione Europea nella Comunicazione sui Diritti dell'Infanzia del Febbraio 2011.

Le Dichiarazioni, le Convenzioni, le Raccomandazioni di importanti organismi comunitari, internazionali e mondiali affermano, in modo netto e deciso, il complesso dei diritti dei minori ed impegnano a responsabilità altrettanto decise e nette gli Stati membri.

E' maturo il tempo perché il nostro Paese consolidi in una legge nazionale sui diritti dei minori la propria partecipazione e adesione agli organismi internazionali e alle deliberazioni lì assunte.

Una legge specifica, ispirata ad un'alta considerazione del valore e degli interessi dei bambini e delle bambine, un atto di responsabilità della nostra società verso il "rispetto realizzato" dei diritti dei minori e verso il processo di avanzamento della qualità della vita individuale e sociale.

Nelle situazioni più svantaggiate sono i bambini quelli che ne fanno le spese maggiori. Quindi è proprio nei servizi all'infanzia che si può trovare la giusta risposta per uscire da condizioni di povertà ed evitare il successivo abbandono scolastico: il rendimento degli investimenti nell'istruzione della prima infanzia, è quello che si attesta sui valori più alti, soprattutto nel caso dei contesti disagiati. Investire di più nella prima infanzia, può tradursi in un risparmio successivo, oltre ad essere un vero e proprio investimento culturale, e di progresso sociale.

E' necessario quindi un cambio di passo. Occorre per questo:

- SOTTRARRE una volta per tutte l'asilo nido dai servizi a domanda individuale;
- LIBERARE la spesa per il personale di asili nido e scuole dell'infanzia comunali dai patti di stabilità interna degli enti locali;
- PREVEDERE lo sblocco delle assunzioni nei Comuni: troppi sono oggi i vincoli;
- RIPRENDERE i processi di stabilizzazione avviati con le finanziarie precedenti;
- COSTRUIRE un nuovo modello contrattuale in grado di tutelare tutti, e di INCLUDERE, nel proprio ambito d'applicazione, le lavoratrici ed i lavoratori che svolgono le stesse funzioni, ma che, lavorando per soggetti privati, hanno meno retribuzione, meno diritti e meno tutele (contratto di settore); ma anche DEFINIRE una nuova disciplina organica del personale educativo e docente degli enti locali, rivolta anche ad un miglioramento della relativa classificazione;
- AFFERMARE la parità di requisiti per tutti gli educatori e insegnanti con la stessa formazione iniziale: specifica e di livello universitario, DEFINITO il riconoscimento della continuità educativa di un percorso che VA da zero a sei anni, ma anche

INDIVIDUARE gli strumenti per il riconoscimento dell'esperienza di ciascuno e della formazione continua;

- e per ultimo, anche se non ultimo, RIAPRIRE una riflessione sulla questione dell'età pensionabile: non è accettabile che chi lavora in questo settore rimanga in servizio fino a 67 anni. Oltre alla pura resistenza fisica, va sottolineato il gap generazionale di circa 60 anni: occorre ottenere delle deroghe che consentano di evitare questa condizione.

Tutte queste proposte non rappresentano sicuramente delle novità: in alcuni casi è da anni che ci si batte in tal senso. Oggi più che mai, abbiamo l'obbligo di farle diventare delle priorità nella nostra azione sindacale per i diritti di chi lavora, per i diritti dei bambini.

In questo senso, come CGIL, abbiamo il dovere di costruire in ogni territorio una vertenzialità diffusa che ci consenta anche di fare un salto di qualità rispetto al passato: abbiamo sempre caratterizzato la nostra azione a difesa dei servizi presenti contro processi che ne prevedevano un ridimensionamento, oggi dobbiamo avere la capacità di organizzare anche la domanda, di rivendicare con sempre più forza l'apertura di nuovi nidi, di incrementare gli spazi dell'offerta pubblica.

Come dice Loris Malaguzzi "... tutte le scelte operate sui Servizi Educativi debbono tenere insieme i diritti delle bambine, dei bambini, dei genitori, delle lavoratrici, perché se perde uno perdono tutti e se perdono i bambini e le bambine, perdono tutti di più."